

NARRATIVA
ORESTE PIVETTA

Raccontare il Sud

La prova di Zazà tra mafia e lavoro

Mentre Galassia Gutenberg salone del libro di Napoli che mentirebbe molta fortuna e attenzione da parte degli editori del Nord e che ha trovato un animatore in più in Gioacchino De Chirco propone a scrittori e saggi una discussione su «raccontare il Sud» una rivista prova da tempo a «raccontare il Sud» e ci prova con straordinarie ricchezze di materiali. Parliamo di *Dove sta Zazà* che vive a Napoli e che si occupa appunto di cultura meridionale. Di questo numero oltre ad articoli di Salvatore Lupo, Giulio Marcon, padre Francesco Stabile, Giacomo Vaiarelli su mafia, volontariato, chiesa, società civile segnaliamo il blocco «Senza fabbrica» con scritti di Maurizio Vinci («Lucanizzare la Fiat o Fiatizzare la Lucania»), Rinaldo Gianola («Meli a Sud di Tokyo») e Salvatore Mannuzza (questa settimana in libreria il suo nuovo romanzo *Le ceneri del Monteferro* edito da Einaudi) a proposito della Siron azienda sarda del gruppo Rovelli, cassa integrazione da vent'anni. E leggiamo «Poco prima di Sassari esiste un viadotto su una valle molto profonda sappiamo che qui proprio un operaio di Ottana pendolare una mattina presto o una notte ha fermato la sua piccola automobile e si è buttato sotto. I motivi di un simile gesto sono sempre insufficienti dunque insondabili, però adesso ci viene da connetterli a quella che abbiamo chiamato disperazione operaia (avere un lavoro lontano più di cento chilometri da casa un lavoro così...) Disperazione e terribile spreco di tutto soprattutto di vita».

Alberi e politica

Vale ancora l'idea di Brecht?

Ancora una citazione. Dalla poesia *Al posteri* di Bertolt Brecht. «Che tempi sono questi, in cui parlare di alberi è quasi un delitto perché implica un silenzio su tanti misfatti!». La riprende Michael Ende, autore della *Storia infinita* nel corso di una conversazione con Joseph Beuys, pittore tedesco morto otto anni fa (*Arte e politica. Una discussione* la pubblica ora Guanda). Ende dice che non è vero Brecht poteva ancora fare finta che parlare di alberi fosse un lusso. Ora è diventato un problema politico e sociale. Facile per Ende. Ma se vivessimo in Italia di questi tempi qualche dubbio gli verrebbe.

Messico e politica

Dove ancora governano i rossi

Citando citando «Ti ama come sempre e un po' di più perché la distanza fa miracoli con i matmoni». Firmato José Daniel alias Comandante Fierro. È lui il protagonista del romanzo di Paco Ignacio Taibo II, ex sindacalista, professore di università, gualista con vena umoristica. Donzelli presenta ora *Come la vita* gustosissima messinscena di delitti e indagini in un paese minerario del Messico. Santa Ana governato da una giunta rossa. Santa Ana si affretta a rassicurarci Taibo II non esiste. Peccato. Invece Paco Ignacio Taibo II ha un padre che si chiama Paco Ignacio Taibo I. Giallista. Pubblica presso Granata Press.

Famiglie famose

Quella del «rosso» è più famosa

Il «rosso» per i teledipendenti è Paolo Guzzanti, giornalista prima di Repubblica ora della Stampa, intrattenitore in vari talk-show. Il ultimo «dedicato al Sud» Ma il «rosso», per tranquillità di tutti, è solo dei capelli. Ora Baldini & Castoldi annuncia un romanzo *I giorni caritati*. La nota editoriale ci informa che si tratta di un romanzo di famiglia, una famiglia - ci informa ancora la nota - celebre e speciale dal momento che annovera tra i suoi componenti anche Sabina e Corrado. Del romanzo conosciamo anche le prime righe che riferiamo: «Cansimmi sono anni che vado scrivendo questa lettera e anni che mi balocco con una finzione che cosa è una lettera e che differenza c'è fra una lettera e un romanzo o un saggio o una novella una poesia un articolo una matassa di pensieri e parole comunque disposti? Speriamo che lo abbia capito prima della fine».

L'INTERVISTA. Parla Chinua Achebe, massimo scrittore nigeriano



Donne nigeriane mentre setacciano il mais

Enrico Giuseppe Moneta

«L'Africa ci salverà»

Chinua Achebe è una leggenda del mondo letterario africano. Nelle scuole di tutto il continente si impara l'inglese sulle pagine dei suoi molti romanzi che cominciarono a uscire all'alba della stagione delle indipendenze e che hanno seguito passo passo la vicenda della storia africana sino ad oggi, come appare dal recente *Viandanti della storia* comparso in Italia nel 1991 per i tipi delle Edizioni Lavoro nella traduzione limpida e precisa di Franca Cavagnoli.

Di recente e per la prima volta Achebe è venuto in Italia. La sua visita è stata resa possibile grazie al premio Nonino per la letteratura straniera. Si è ha intelligentemente pensato a questo grande scrittore la cui parola concisa e densa non si lascia sviare da domande banali né confondere dalla frenesia cordiale della festa frulana. Le sue risposte in genere si rifanno coerentemente alla problematica dell'attuale nigeriano ai temi della politica postcoloniale ai dilemmi che vive oggi la nazione africana dilaniata dalle lotte per il potere e assillata da piaghe generate dai traumi dell'incontro con l'Europa e con la colonizzazione britannica. Il filo del suo discorso percorre il cammino dell'artista illuminandone da un lato la solitudine esistenziale e dall'altro il fortissimo ruolo all'interno di una società che non ha perduto i propri valori specifici il senso del vivere comunitario e la consapevolezza del ruolo dei suoi leader culturali. Nonostante le precarie condizioni fisiche causate da un grave incidente automobilistico non mi è dunque sembrato diverso da come appariva nel 1990 a Nuukka nel mezzo di una solenne celebrazione indetta in suo onore dai suoi compatrioti ivo oppure nelle varie università americane dove aveva avuto occasione d'incontrarlo. In un momento di sosta dell'allegria festa dei Nonino abbiamo parlato del suo ultimo romanzo della sorte dei grandi personaggi della sua narrativa e del senso dello scrivere romanzi nell'Africa di oggi.

È stata una nuova festa per te o per i tuoi romanzi: una festa assai diversa da quella nigeriana del 1990. Credi si possa parlare al riguardo di una celebrazione rituale che ricorda il «mbari»? L'antico mbari tradizionale della mia gente era un'impresa di creatività collettiva con cui attraverso i ante gli ivo celebravano il mondo e la vita che in esso agisce. La comunità celebrava il mbari per ordine della dea della terra Ana, che nel pantheon ivo aveva il ruolo di fonte di creatività e di custode dell'ordine morale all'interno della società. Si chiamava mbari anche il tempio d'arte che veniva ritualmente costruito e in cui trovava posto ogni aspetto della realtà anche quando era entrato nel mondo africano durante la colonizzazione. Se il mbari è una festa tutta ivo vedo che anche qui da voi si celebra il fatto artistico e si dibattono problemi di cultura e di lingua. Il frulano ad esempio della cui esistenza ho appreso

il ruolo dell'arte non è quello di risolvere problemi, ma di avvisare le persone che la casa brucia. Ciascuno poi dovrà spegnere l'incendio». Chinua Achebe, grande autore africano, parla della sua poetica. E del suo rapporto con l'Occidente. «Credere che abbiano vinto per sempre i valori Usa è rischioso. La vera civiltà non è unipolare». Di Achebe pubblichiamo qui un testo tratto da *Viandanti della storia* (Ed. Lavoro, 1991).

ITALIA VIVAN

Il leopardo e la tartaruga

C'era una volta un leopardo che da tempo cercava di catturare una tartaruga una volta per caso s'imbatte nella tartaruga su una strada solitaria. «Aah disse finalmente! Preparati a morire». E la tartaruga disse «Posso chiedere un favore prima di morire?». Il leopardo non vide nulla di male nella richiesta e disse di sì. «Dammi qualche minuto per preparare il mio animo» disse la tartaruga. Di nuovo il leopardo non vide nulla di male nella richiesta e l'accobbe. Ma invece di restare immobile come il leopardo si aspettava la tartaruga cominciò a fare strani movimenti frenetici sulla strada grattando con le mani e con i piedi e gettando sabbia in tutte le direzioni. «Perché fai così?» chiese il leopardo perplesso. La tartaruga rispose «Perché vorrei che quando sarò morta tutti quelli che passano di qui dicessero sì, qui qualcuno ha lottato contro un suo pari». Ecco gente questo è quanto stiamo facendo noi. Stiamo lottando. Forse per nessun altro fine se non che quanti verranno dopo di noi possano dire «È vero i nostri padri furono sconfitti ma almeno ci provarono».

volendo a Udine. «È forse una lingua colonizzata? E in che rapporto sta con la lingua nazionale italiana? Come e perché uno scrittore sceglie di ritornare al frulano per esprimersi? Lo scrittore nasce per narrare una storia e le storie sono assai differenti l'una dall'altra. E non sono innocenti. La differenza tra una storia e l'altra sottendono diverse versioni della storia (history). Questo è uno degli elementi importanti dei tuoi romanzi, dove tu hai costantemente messo in campo la problematica di individui giovani all'interno di determinate società: basti pensare a Okonkwo nella Nigeria precoloniale, a Obi nel clima della prima indipendenza, a Chris e Ikeem nell'Africa degli anni 70. Come si troverebbero questi protagonisti nella Nigeria di oggi?»

In grandi estreme difficoltà. Vedo come altrettanto accade ai miei figli

che sono appunto nell'età in cui uno si chiede chi egli sia, quali siano la sua storia e il suo futuro e sono domande importanti, fondamentali. In Nigeria oggi uno non riesce a trovare la propria strada perché c'è confusione, pessimismo, rabbia a causa della situazione politica e della dittatura militare. Le condizioni sono difficili anche per gli scrittori delle giovani generazioni che cercano dove poter collocare la propria storia. Ma i veri artisti, quelli dotati di una mente originale, troveranno una strada propria infatti essi non devono certo ripercorrere il cammino delle generazioni precedenti: anzi, devono aprirsene uno nuovo.

Chinua Achebe, tu hai esplorato con straordinaria profondità il ruolo dell'artista nella Nigeria di prima e dopo l'indipendenza: qual è oggi questo ruolo?

Il ruolo non muta affatto. Né può sostanzialmente mutare. Si tratta di

scoprire come svolgere il compito il lavoro che è il che aspetta. Non si tratta di fare di risolvere, bensì di riflettere sugli interrogativi più tormentosi che assillano la società. Certo, interrogativi e problemi cambiano ma la funzione dell'artista permane identica: occorre aiutare la società a rispondere agli enigmi che presenta la vita. Chiunque può affrontare i problemi più ovvi e superficiali mentre solo l'artista sa meditare sulle questioni più profonde e vitali del vivere umano. Nessuno può rispondere per conto di altri perché ogni artista ha la sua problematica - anzi va detto che ogni artista affronta problemi diversi. Non si tratta tanto di rispondere a essi quanto di porli. L'artista deve andare dalla gente trarla per il braccio e avvertirla: «Bada la tua casa è in fiamme». Poi sta a ciascun individuo provvedere a come spegnere l'incendio.

Se Chris e Ikeem - i protagonisti di «Viandanti della storia», che muoiono opponendosi a un regime militare e alla sua ottusa casualità - si trovasse nella Nigeria di oggi, che cosa farebbero?

Sarebbero senz'altro nei guai perché quel che succede oggi nel mio paese è assolutamente inaccettabile. Sono sicuro che tutti e due (soprattutto Ikeem) combatterebbero attivamente il regime militare. E finirebbero male.

E che cosa farebbero le donne, che nei tuoi romanzi hanno un ruolo così importante e innovativo?

Le donne hanno dato tempo agli uomini - tutto il tempo che volevano - perché aguzzassero il mondo e lo mettessero in ordine. Ma gli uomini non l'hanno saputo fare. Adesso è ora che entrino in scena le donne come hanno sempre fatto in passato da che mondo è mondo è ora che intervengano per mettere da parte gli uomini e prendere in mano le redini della storia.

Adesso tu risiedi negli Stati Uniti, paese che già conoscevamo per averci abitato per lunghi periodi negli anni 70. Che impressione ne ricavi oggi, stando fra i giovani?

La situazione è profondamente mutata rispetto agli anni 70. Innanzitutto è finita l'era della guerra fredda e non c'è più alcuna alternativa al sistema americano. Dal punto di vista degli Stati Uniti il crollo dell'Est europeo comporta un inevitabile giudizio di merito sul comunismo. Ossia il comunismo era un male era sbagliato e perciò sarebbe crollato mentre gli americani avevano ragione erano nel giusto e pertanto avrebbero vinto. Questa valutazione è davvero terribile: è errata e estremamente pericolosa e pone il mondo intero in un nuovo dilemma che creerà ogni sorta di nuovi problemi e pericoli. Non è ancora ben chiaro quali siano questi pericoli ma lo scopriremo ben presto vedrai. Io dico che c'è sempre una virtù nell'avere due principi due elementi ossia

Carta d'identità

Chinua Achebe è il maggior romanziere nigeriano, conosciuto e amato in tutta l'Africa. È nato nel 1930 a Ogidi. In zona di lingua e cultura ivo, ha studiato all'università nigeriana di Ibadan, poi ha lavorato alla radio nigeriana, e - insieme a Soyinka, Mphahlele, Tutuola, J. P. Clark - è stato fra gli animatori del Mbari Club, centro di vivace dibattito culturale e politico degli anni della prima indipendenza. Fondò e diresse la collana «African Writers» dell'editore londinese Heinemann, ove pubblicò la grande narrativa e poesia africana. Nel 1958 uscì il primo romanzo della sua trilogia «Dove batte la pioggia», tradotto da Mondadori nel 1962 (*Le locuste bianche*) e poi da Jaca Book nel 1977 (il crollo), cui nel 1960 seguì *Ormai a disagio* (Jaca Book 1977) e nel 1964 *Freccia di Dio* (Jaca Book). Del 1966 è un uomo del popolo (Jaca Book) e del 1987 il bellissimo *Viandanti della storia* (Edizioni Lavoro 1991). Oltre che narratore, Achebe è saggista e poeta. Ha insegnato in varie università inglesi e americane; attualmente è visiting professor negli Stati Uniti.



Chinua Achebe

Giovanni Giovannetti / Eff. ge

una realtà con una duplice radice questo è quanto insegna la mia cultura. Il dualismo è pertanto l'equilibrio. Se invece la realtà è vista come monovalente l'uomo corre dei gravi rischi perché crede di essere dalla parte del giusto e di non avere più nulla da imparare e cercare. A questo punto si è unita alla nostra conversazione la signora Achebe che lo ha seguito nella tournée italiana esibendo vistose ma eleganti toilettes nigeriane. È una psicologa che opera nelle strutture universitarie e applica terapie familiari. La signora è assolutamente d'accordo con quanto afferma lo scrittore a proposito del mondo americano e

osserva che negli Stati Uniti sono i bianchi a essere malati di razzismo e con ciò a restringere i propri orizzonti rifiutandosi di conoscere l'altro e di avvicinare il diverso da sé. Questa chiusura questa autolimitazione conoscitiva contribuirebbero all'infantilismo di molti giovani e alla loro facilità di lasciarsi cadere preda di terribili paranoie.

Desidererei ancora chiedere il parere di Achebe sul mondo degli afroamericani sulla loro cultura e sulla loro africanità e sulle fratture che sembrano tuttora segnare il rapporto tra africani e afroamericani. Ma questo forse sarà l'argomento di una prossima intervista.

Al macero il romanzo di Leavitt

La spunta il vecchio poeta plagiato dal «minimalista» E l'editore ritira il libro

ANTONELLA FIORI

Un mondo di guai per lo scrittore americano David Leavitt. Dovrà riscrivere il suo ultimo libro *White England sleeps* («Mentre l'Inghilterra dorme») che nel frattempo non verrà più stampato negli Stati Uniti. Di strutte le copie dell'edizione hardback, la casa editrice Viking colosso dell'editoria americana ha cancellato di tutto anche la versione economica che doveva uscire in autunno. La decisione senza precedenti (la Viking aveva tenuto testa alle minacce di ogni tipo per la pubblicazione di un altro suo autore Salman Rushdie) è stata presa dopo aver raggiunto un accordo extragiudiziale con il poeta inglese Stephen Spender che aveva citato a Londra Leavitt per plagio e aveva affermato che «gli aveva rubato la vita».

Il plagio però paradossalmente nell'intera faccenda è marginale rispetto al motivo dell'arrabbiatura che ha condotto Spender a questa estrema ratio. Ottantacinquenne della generazione di Isherwood amico e discepolo di Auden, animatore del gruppo dei «trentisti» Spender aveva chiesto che fosse impedita la pubblicazione del libro in Inghilterra basandosi tra l'altro su una recente legge britannica che difende gli autori da adattamenti non autorizzati delle loro opere. Nel romanzo infatti Leavitt, 33 anni, minimalista diventa famoso nel 1984 con i racconti di *Ballo di famiglia* incentrati sul tema dell'omosessualità narra la storia di Brian un giovane scrittore anostocratico che si innamora di un biglietto della metropolitana di Londra e lo segue nella guerra civile spagnola. In pratica la stessa vicenda raccontata da Stephen Spender nella sua autobiografia *World within world*. «Un mondo nel mondo» uscita nel 1951 (in Italia è stata di recente ripubblicata da Il Mulino) alla quale Leavitt aveva ammesso di essersi ispirato

anche se nella sua storia è centrata sul parallelo tra la minaccia del nazismo e la crisi dell'Aids nella comunità gay contemporanea. Quello che ha mosso l'indignazione di Spender tuttavia sono state le scene di sesso presenti nel romanzo (assenti totalmente dall'autobiografia del poeta) che Leavitt sta riscrivendo e che sarà ripubblicato con una nuova introduzione.

Spender che andò in Spagna per motivi di cuore più che per fede politica, raggiunse e salvò il giovane amico T. A. R. Hyndman che si era incautamente arruolato nell'esercito e pubblicano e che per poco non venne fucilato per diversione. Stefano Manferlotti, esperto di letteratura inglese spiega che Leavitt direbbe anche «la rivista Encounter finanziata almeno negli anni cinquanta dalla Cia. Lui ovviamente non lo sapeva ma ha espresso le sue posizioni a questo proposito in un libro apparso nel 1978 ma tradotto in italiano dal titolo *Gli anni trenta e dopo*. Forse i suoi problemi con l'America partono anche di qui».

In ogni caso la vicenda propone un problema irrisolto in letteratura e possibile «scrivere della vita di una persona oppure esiste sempre il diritto morale di quella persona a mantenere il controllo sui fatti della sua vita?»

White England sleeps doveva uscire in Italia il tre maggio. La casa editrice Mondadori (che ha stampato tutti i libri di Leavitt) assicura che vedremo il libro al più presto dopo che saranno arrivate le correzioni alla vecchia versione. In Europa la possibilità di trovare in Olanda dove i libri in inglese vengono tradotti immediatamente mentre negli Usa il romanzo è già entrato nel circuito dei libri. Waverley book, un mercante di Los Angeles lo ha messo in catalogo a cento dollari a copia.